

Tracce di una ‘filosofia dell’essere’ nella concezione lockiana dell’astrazione. Spunti critici

Davide Poggi

Abstract: Locke’s *Essay concerning Human Understanding* introduces a coherent theory of knowledge and a clear conception of philosophy, its method and purposes, yet it is far from being intended as a systematic work and, consequently, does not adopt an extreme coherentism. On several occasions and with regard to key aspects, Locke puts the readers in front of deliberately open-ended reflections and uncertainties which, rather than being symptomatic of weakness, reveal that he agreed with Bacon that the search for the truth should be a collective (shared and supportive) and *in fieri* (unexhausted and perfectible) activity. This is highlighted by his conception of abstraction: in the *Essay*, two different kinds of abstraction coexist, which are not always compatible, although they are sometimes treated as if they were equivalent. In addition to the classical conception of abstraction involved in the formation of general ideas, Locke puts forward another conception which introduces a non-inductive and, therefore, non-empiricist process focusing on the existence of the content. This second kind of abstraction, which has been, in my opinion, scarcely explored in the history of philosophy, helps reflect on Locke’s concept of existence (or, maybe, on ‘the concepts’ of existence, given some ambiguities in his thought) and its central role in the *Essay*, adding a further element to what could be called a Lockean experimental ontology.

Keywords: Abstraction, General Ideas, *Principium individuationis*, Idea of Substance, Ontology

1. Introduzione: Locke, “il [filosofo] meno sistematico”

Giuseppe Zamboni, gnosologo veronese, nell’imponente *Corso di gnosologia pura elementare* (1927), opera in cui espone la propria posizione speculativa in un serrato confronto con i principali protagonisti della storia della filosofia, ebbe a dire di Locke che quest’ultimo era “il meno sistematico”

co¹ tra i pensatori della filosofia moderna. Cosa significa? Questa espressione, che, a prima vista, potrebbe sembrare poco lusinghiera, non fa riferimento né allo stile della trattazione (colloquiale e spesso dialogica) dell'*Essay*, né al fatto che tale opera manchi di un'organizzazione interna degli argomenti ben ordinata e scandita (è un *essay* e non un *tractatus*, per quanto ricalchi i trattati di logica destinati allo studio accademico, e, come Locke stesso ammette nell'*Epistle to the Reader*, non manca di ripetizioni, salti e ridondanze)². Né si vuole accusare il pensatore inglese di quella colpa che Kant, nella *Critica della ragion pura*, rimprovera ad Aristotele relativamente all'enumerazione delle categorie, ossia la rapsodicità³. L'essere "il meno sistematico" indica, al contrario, il disinteresse del pensatore inglese per la costruzione di un sistema e la sua tenuta e costituisce, da parte di Zamboni, una dichiarazione di stima per la fedeltà dimostrata dal filosofo inglese a quanto l'esperienza immediata offre, approcciata in maniera anti-dogmatica, s-pregiudicata, senza cesure o forzature.

Che il pensiero di Locke sappia essere solido e coerente al proprio interno, senza patire le strettoie dell'estremo coerentismo (esacerbazione di un atteggiamento metodologico – il quale, in sé, non è solo corretto, ma condizione necessaria dell'elaborazione di qualcosa che possa dirsi 'un pensiero' – che è coesenziale alla preoccupazione per l'inviolabilità degli assunti e dei nuclei concettuali su cui si regge un sistema), emerge già dal fatto che l'*Essay concerning Human Understanding* presenta tutti i caratteri di un'opera che incarna un pensiero vivo e in evoluzione: dalla sua prima edizione del 1690, fino alla quinta edizione, postuma, del 1706, è andato incontro a molteplici re-visioni, intese non solo come chiarificazioni e integrazioni di quanto in esso contenuto (si pensi al capitolo sull'identità, aggiunto a partire dalla seconda edizione, o a quelli su associazione ed entusiasmo, che costituiranno la cifra della quarta edizione, o, ancora, agli *addenda* pensati per l'edizione postuma, riguardanti la questione della libertà di indifferenza e scritti dietro suggestione del teologo

¹ G. Zamboni, *Corso di gnoseologia pura elementare*, I.1, *Spazio, tempo, percezione intellettuale*, introdotta e curata da F.L. Marcolungo, presentazione di G. Giulietti, IPL, Milano 1990, p. 216.

² J. Locke, *An Essay concerning Human Understanding*, ed. with a foreword by P.H. Niddich, Clarendon Press, Oxford 1975, *Epistle to the Reader*, pp. 7-9.

³ I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, A 81/B 107, in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. 4, hrsg.: Bd. 1-22 Preußische Akademie der Wissenschaften; Bd. 23 Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin; ab Bd. 24 Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Reimer, Berlin 1900ff. (Hrsg.: Akademie-Textausgabe, Unveränderter photomechanischer Abdruck des Textes der von der Preußischen Akademie der Wissenschaften 1902 begonnenen Ausgabe von Kants gesammelten Schriften, de Gruyter & Co., Berlin 1968).

olandese Philipp van Limborch)⁴, ma anche come vere e proprie rivisitazioni di aspetti tutt'altro che marginali del proprio pensiero. Nell'*Epistle to the Reader* si assiste a una vera e propria *confessio philosophi*:

Upon a closer inspection into the working of Men's Minds, and a stricter examination of those motives and views, they are turn'd by, I have found reason somewhat to alter the thoughts I formerly had concerning that, which gives the last determination to the Will in all voluntary actions. This I cannot forbear to acknowledge to the World, with as much freedom and readiness, as I at first published, what then seem'd to me to be right, thinking my self more concern'd to quit and renounce any Opinion of my own, than oppose that of another, when Truth appears against it. For 'tis Truth alone I seek, and that will always be welcome to me, when or from whencesoever it comes⁵.

Il riferimento è al sostanziale ampliamento del capitolo XXI del secondo libro (dai 47 paragrafi della prima edizione, si passò ai 73 paragrafi nella seconda edizione), con vera e propria riscrittura delle parti relative al motivo determinante del volere, per effetto del dialogo epistolare con l'amico William Molyneux (cui si deve altresì l'inserimento dell'aggiunta al § 8 del capitolo IX del secondo libro, inerente al rapporto tra i sensi della vista e del tatto e il giudizio nella percezione dei corpi e della loro forma)⁶.

Ora, venendo all'argomento del presente contributo, questo atteggiamento di Locke si manifesta anche in una serie di oscillazioni e di incoerenze in merito all'astrazione, alla terminologia utilizzata per descriverla e, di conseguenza, alle operazioni che, secondo il filosofo inglese, sono messe in atto sui contenuti di esperienza. Il presente contributo non intende inserirsi nel lungo e acceso dibattito sulla natura del processo astrattivo (per quanto, indirettamente, non possa esimersi dal richiamarlo e dal prendere una posizione in merito)⁷, ma vuole compiere una serie di riflessioni e sviluppare degli aspetti e delle sfumatu-

⁴ Cfr. J. Locke, Ms.: Autogr. Clericus Joh., Oefeleana 63 II, riprodotto in L. Simonutti, "Considerazioni su *Power e Liberty* nel *Saggio sull'intelletto umano* secondo un manoscritto di Coste", in *Giornale critico della filosofia italiana* 4 (1984), 1, pp. 194-99; P. Coste, *Coste an Leibniz* (25 Août 1707), in G.W. Leibniz, *Die philosophischen Schriften*, herausgegeben von Gerhardt (Berlin, 1879), Olms, Hildesheim-New York 1978, III, *Briefwechsel zwischen Leibniz und Coste*, pp. 398-99.

⁵ Locke, *Essay*, cit., *Epistle to the Reader*, p. 11.

⁶ Ivi, II, IX, 8, pp. 145-46.

⁷ Una posizione già parzialmente espressa in D. Poggi, *Lost and Found in Translation? La gnoseologia dell'Essay lockiano nella traduzione francese di Pierre Coste*, Olschki, Firenze 2012, pp. 241-45.

re meno noti della gnoseologia lockiana, seppur, a mio avviso, alquanto fecondi al fine di tracciare i lineamenti di una 'ontologia sperimentale' lockiana che sia (il più possibile) 'consistente' tanto nell'accezione tradizionale del termine (nel senso di dotata di solidità e robustezza), quanto in quella di recente conio, calibrata sull'omofono inglese *consistent* (ossia coerente con altri passi e tesi esposte nell'*Essay* e in altre opere ad esso legate).

1. Astrazione o astrazioni? Una domanda guida per iniziare l'analisi

Seguiamo l'ordine di presentazione adottato nell'*Essay*, partendo dal primo luogo in cui si parla di astrazione, il capitolo II del primo libro:

The Senses at first let in particular *Ideas*, and furnish the yet empty Cabinet: And the Mind by degrees growing familiar with some of them, they are lodged in the Memory, and Names got to them. Afterwards the Mind proceeding farther, abstracts them, and by Degrees learns the use of general Names. [...] The Knowledge of some Truths, I confess, is very early in the Mind; but in a way that shews them not to be innate. For, if we will observe, we shall find it still to be about *Ideas*, not innate, but acquired: It being about those first, which are imprinted by external Things, with which Infants have earliest to do, and which make the most frequent Impressions on their Senses. In *Ideas* thus got, the Mind discovers, That some agree, and others differ, probably as soon as it has any use of Memory; as soon as it is able, to retain and receive distinct *Ideas*⁸.

Pur vago, tale passo introduce i due *powers* che costituiscono, l'uno, la condizione materiale dell'astrazione, ossia la memoria, l'altro, la condizione formale, ovvero la funzione di distinguere, intesa come capacità di cogliere le distinzioni (omogeneità o disomogeneità strutturali tra contenuti). Il capitolo XI del secondo libro si riallaccia proprio a questo tema, poiché si parla di astrazione inserendo il discorso nel contesto della trattazione delle operazioni (*wit e judgment, comparing, compounding, naming e abstraction*) che la mente compie sulle idee semplici, a cominciare (e, forse, proprio come fulcro di tutte queste funzioni) dal *discerning*:

[...] the Mind makes the particular *Ideas*, received from particular Objects, to become general; which is done by *considering them as they are in the Mind such Appearances, separate from all other Existences, and the circumstances*

⁸ Ivi, I, II, 15, p. 55.

of real Existence, as Time, Place, or any other concomitant Ideas. This is called ABSTRACTION, [corsivo nostro] whereby Ideas taken from particular Beings, become general Representatives of all of the same kind; and their Names general Names, applicable to whatever exists conformable to such abstract Ideas. Such precise, naked Appearances in the Mind, without considering, how, whence, or with what others they came there [corsivo nostro], the Understanding lays up [...] as the Standards to rank real Existences into sorts, as they agree with these Patterns, and to denominate them accordingly. Thus the same Colour being observed to day in Chalk or Snow, which the Mind yesterday received from Milk, it considers that Appearance alone, makes it a representative of all of that kind [corsivo nostro]; and having given it the name Whiteness, it by that sound signifies the same quality wheresoever to be imagin'd or met with; and thus Universals, whether Ideas or Terms, are made⁹.

Nel capitolo successivo, il dodicesimo, all'astrazione si dedica un rapido cenno, nel contesto delle tre tipologie di azioni della mente sulle *simple ideas*, azioni mediante le quali si ottengono le *complex ideas*:

[...] as the Mind is wholly Passive in the reception of all its simple Ideas, so it exerts several acts of its own, whereby out of its simple Ideas, as the Materials and Foundations of the rest, the other are framed. The Acts of the Mind wherein it exerts its Power over its simple Ideas are chiefly these three, 1. Combining several simple Ideas into one compound one, and thus all Complex Ideas are made. 2. The 2d. is bringing two Ideas, whether simple or complex, together; and setting them by one another, so as to take a view of them at once, without uniting them into one; by which way it gets all its Ideas of Relations. 3. The 3d. is separating them from all other Ideas that accompany them in their real existence; this is called Abstraction: And thus all its General Ideas are made [corsivo nostro]¹⁰.

Successivamente, all'interno del terzo libro, nel capitolo III, Locke si concentra sulle modalità in cui avviene il processo astrattivo, in relazione alla trasformazione dei termini particolari in generali. Il passo si compone di una prima parte in cui è formulata la natura del processo astrattivo e di una seconda parte in cui se ne dà illustrazione mediante un esempio:

[...] Ideas become general, by separating from them the circumstances of Time, and Place, and any other Ideas, that may determine them to this or that particular

⁹ Ivi, II, XI, 9, p. 159.

¹⁰ Ivi, II, XII, 1, p. 163.

Existence. By this way of abstraction they are made capable of representing more Individuals than one [corsivo nostro] [...]. There is nothing more evident, than that the Ideas of the Persons Children converse with, (to instance in them alone,) are like the Persons themselves, only particular. The Ideas of the Nurse, and the Mother, are well framed in their Minds; and, like Pictures of them there, represent only those Individuals. [...] Afterwards, when time and a larger Acquaintance has made them observe, that there are a great many other Things in the World, that in some common agreements of Shape, and several other Qualities, resemble their Father and Mother, and those Persons they have been used to, they frame an Idea, which they find those many Particulars do partake in; and to that they give, with others, the name Man, for Example. And thus they come to have a general Name, and a general Idea. Wherein they make nothing new, but only leave out of the complex Idea they had of Peter and James, Mary and Jane, that which is peculiar to each, and retain only what is common to them all [corsivo nostro]. By the same way, that they come by the general Name and Idea of Man, they easily advance to more general Names and Notions. For observing, that several Things that differ from their Idea of Man, and cannot therefore be comprehended under that Name, have yet certain Qualities, wherein they agree with Man, by retaining only those Qualities, and uniting them into one Idea, they have again another and a more general Idea; to which having given a Name, they make a term of a more comprehensive extension [corsivo nostro]: Which new Idea is made, not by any new addition, but only, as before, by leaving out the shape, and some other Properties signified by the name Man, and retaining only a Body, with Life, Sense, and spontaneous Motion, comprehended under the Name Animal¹¹.

Un processo, questo, che viene riproposto alcuni paragrafi dopo, laddove si osserva che *general e universal* sono *inventions and creatures of the understanding*, ossia non sono entità reali, perché la dimensione della *real existence* è propria di ciò che è *particular*:

[...] Ideas are general, when they are set up, as the Representatives of many particular Things: but universality belongs not to things themselves, which are all of them particular in their Existence, even those Words, and Ideas, which in their signification, are general. When therefore we quit Particulars, the Generals that rest, are only Creatures of our own making, their general Nature being nothing but the Capacity they are put into by the Understanding, of signifying or representing many particulars [corsivo nostro]¹².

¹¹ Ivi, III, III, 6-8, pp. 411-12.

¹² Ivi, III, III, 11, p. 414.

L'ultima presentazione dell'*abstraction*, concisa ma estremamente significativa, si trova nel nono capitolo del quarto libro:

[...] we have only considered the Essences of Things, which *being only abstract Ideas, and thereby removed in our Thoughts from particular Existence, (that being the proper Operation of the Mind, in Abstraction, to consider an Idea under no other Existence, but what it has in the Understanding,)* [corsivo nostro] gives us no Knowledge of real Existence at all¹³.

Molteplici sono le domande che sorgono dalla lettura di questi passi: cosa fa, esattamente, la mente sui contenuti concreti/particolari di cui è in possesso, al fine di ricavarne delle idee astratte? L'astrazione è cioè una 'separazione' o una 'parziale considerazione' operata dall'intelletto? Non ci concentreremo su questa domanda, che è, in sé e per sé, pur di estrema importanza e che, avendo Locke usato in modo apparentemente indifferente entrambi i verbi/sostantivi (quasi fossero sinonimi), *to consider/partial consideration* e *to separe/separation*, è all'origine di una precisa disputa tra gli esegeti lockiani (la disputa Walmsley/Ayers)¹⁴.

Si noti, a titolo di breve inciso, che Locke, così facendo, è stato il primo a violare una delle regole della buona comunicazione da lui stesso formulate nel terzo libro, ossia dare una precisa definizione (*exactness*) ai termini (specialmente nei contesti in cui si compie quello che è chiamato *philosophical use of words*)¹⁵ e usarli senza oscillazioni. Per questa ragione, non è forse possibile trovare una soluzione a tale questione cercando appoggi in evidenze testuali che, basandosi sul criterio dell'analisi delle occorrenze lessicali, puntino a essere probanti col denunciare eventuali preferenze terminologico/concettuali (il

¹³ Ivi, IV, IX, 1, p. 618.

¹⁴ I principali momenti di tale disputa sono brevemente ricordati in J. Walmsley, "Locke, Ayers, and Abstraction", in *Locke Studies* 14 (2014), pp. 29-30; si tratta dell'ultimo di una serie di articoli nei quali è stata condotta la discussione in merito all'astrazione: Id., "Locke on Abstraction. A Response to M.R. Ayers", in *British Journal for the History of Philosophy* 7 (1999), pp. 123-34; "The Development of Lockean Abstraction", in *British Journal for the History of Philosophy* 8 (2000), pp. 395-418. L'articolo del 2014 segue la replica di Ayers ai due contributi di Walmsley del 1999 e del 2000: M. Ayers, "Locke's Account of Abstract Ideas – Again", in S. Hutton, P. Schuurman (eds.), *Studies on Locke. Sources, Contemporaries, and Legacy*, Springer, Dordrecht 2008, pp. 59-73. Una disputa che continua, anche indirettamente, in K.L. Pearce, "Locke, Arnauld, and Abstract Ideas", in *British Journal for the History of Philosophy* 27 (2019), 1, pp. 75-94.

¹⁵ Cfr. Locke, *Essay*, cit., III, IX, 3, p. 476: "[...] by the *Philosophical Use of Words*, I mean such an use of them, as may serve to convey the precise Notions of Things, and to express, in general Propositions, certain and undoubted Truths, which the Mind may rest upon, and be satisfied with, in its search after true Knowledge".

fatto che *to separe* spesso sembri prevalere, nelle presentazioni dell'astrazione date nell'*Essay*, non significa molto, alla luce dell'esistenza di più passi in cui questo verbo è usato con il preciso senso di 'tenere ben distinte' due idee essenzialmente diverse l'una dall'altra, a prescindere da ingannevoli analogie)¹⁶. A tal fine, non resta che combinare più elementi: l'attenzione alla coerenza tra *Essay* e i *Drafts* (speciamente il *Draft C*)¹⁷, le definizioni di *separation* (*actual* e/o *mental*) e di (*partial*) *consideration* fornite da Locke trattando la questione delle parti omogenee dello spazio (passi che vedono un'anticipazione nella nota del *journal* risalente al 20 giugno 1676, dove all'attenzione selettiva si dava appunto il nome di *abstraction*)¹⁸ e la precisazione che ci sono idee che non possono esistere separatamente da altre (pur se reciprocamente distinte e distinguibili, come per esempio solidità ed estensione, colore ed estensione)¹⁹ e, da ultimo, l'idea generale di triangolo e le qualità che ne fanno 'questo' o 'quel' triangolo, ossia un preciso triangolo – una *general idea* che, senza tali elementi determinanti, sarebbe "something imperfect, that cannot exist")²⁰.

¹⁶ Cfr. ad esempio ivi, II, XI, 2, p. 156.

¹⁷ "Abstraction [...] is nothing else but *the Considering any Idea barely & precisely in it self* [corsivo nostro] strip[']d of all External Existence & circumstances. By *this way of considering them* [corsivo nostro] *Ideas* taken from particular things become universal *being reflected on* [corsivo nostro] as nakedly such appearances as in the minde *without considering* [corsivo nostro] how or whence or with what others they came there" (J. Locke, *An Essay concerning Humane Understanding in Fower Books* 1685, Pierpont Morgan Library, New York, MA 998 II, XIII, 6).

¹⁸ J. Locke, *An Early Draft of Locke's Essay, together with Excerpts from his Journals*, ed. by R.I. Aaron and J. Gibb, Clarendon, Oxford 1936, 1676. *Sat. Jun.* 20, ff. 292-93, pp. 78-79.

¹⁹ "[...] I appeal to every Man's own Thoughts, whether the *Idea* of Space be not as distinct from that of Solidity, as it is from the *Idea* of Scarlet-Colour? 'Tis true, Solidity cannot exist without Extension, neither can Scarlet-Colour exist without Extension; but this hinders not, but that they are distinct *Ideas*. Many *Ideas* require others as necessary to their Existence or Conception, which yet are very distinct *Ideas*" (Locke, *Essay*, cit., II, XIII, 11, pp. 171-72).

²⁰ "[...] when we nicely reflect upon them, we shall find, that general *Ideas* are Fictions and Contrivances of the Mind, that carry difficulty with them, and do not so easily offer themselves, as we are apt to imagine. For example, Does it not require some pains and skill to form the *general Idea* of a *Triangle*, (which is yet none of the most abstract, comprehensive, and difficult,) for it must be neither *Oblique*, nor *Rectangle*, neither *Equilateral*, *Equicrural*, nor *Scalennon*; but all and none of these at once. In effect, it is something imperfect, that cannot exist; an *Idea* wherein some parts of several different and inconsistent *Ideas* are put together" (ivi, IV, VII, 9, p. 596). Si noti anche l'ambiguità del *put together* finale, che cozza con le precedenti presentazioni dell'origine dell'idea astratta e generale, per esempio, di uomo (il notare che c'è qualcosa di comune a più idee distinte e il 'trattenere' tali aspetti comuni, tralasciando quelli diversi e determinanti, che non possono coesistere nella stessa idea/nello stesso ente), tanto da far pensare che la traduzione più corretta dal punto di vista concettuale sia 'confluire' e non 'mettere assieme'. A partire dalla differenza tra 'distinzione' e 'separazione' estendo quindi anche al mentale l'interpretazione, che guarda solo alla differenza tra l'esistenza reale e quella

Del resto, che non si perda la percezione della totalità o unità delle idee (percezione sintetica, non sintesi percettiva), di cui alcune servono per la creazione di un nuovo distinto psichico (non un'idea che si aggiunge a quelle esistenti da cui nasce, ma una che si sviluppa in seno ad esse: questo il senso del *nothing new* presente in un passo prima citato), mentre altre sono 'attenzionevolmente accantonate', si può evincere dal fatto che Locke parla di *particular ideas* che *become general/universal* (nel *Draft C* scrive *being reflected on*)²¹.

La domanda su cui ci concentreremo (cui la prima è pur sempre legata) è la seguente: quanti processi di astrazione sono proposti da Locke in questi passi? Uno o più di uno? Sono interscambiabili o meno? Nella compresenza di più linee teoriche, già Richard Aaron (che ne individuava tre)²² intravedeva un segno della mai piena soddisfazione raggiunta dal pensatore inglese circa questo punto fondamentale tanto della teoria della conoscenza, quanto della sua filosofia della comunicazione in senso stretto. Anche George Moyal, più recentemente, sottolineava come il pensatore inglese sembri porre sullo stesso piano due diverse tipologie di astrazione (quasi come se esse costituissero due aspetti di un unico processo o portassero ai medesimi risultati), la cui difficile conciliazione mette tuttavia il lettore in una situazione di confusione e incertezza²³.

A mio avviso (e in linea con le riflessioni di Moyal, che condivido), dall'analisi dei passi riportati Locke pare proporre due processi astrattivi, una generalizzazione e una dis-individuazione, incentrati su due diverse concezioni di ciò che costituisce l'unicità e l'irripetibilità di qualcosa.

2. Generalizzazione e dis-individuazione: tra empiria e processi sovra-sensitivi

Nell'*Essay*, l'urgenza della questione comunicativa e irenica (in senso lato), ossia l'intento di individuare una soluzione alle polemiche teologico-politiche mediante una filosofia e concetti/termini che potessero godere di *universal assent* (ribaltando il concetto platonico-cantabrigense contro il quale Locke aveva molto

dei contenuti psichici, data in V. Chappell, "Locke's Theory of Ideas", in V. Chappell (ed.), *The Cambridge Companion to Locke*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 43-44.

²¹ Cfr. il testo del *Draft C* riportato nella nota 17 del presente lavoro.

²² R. Aaron, *John Locke*, Clarendon Press, Oxford 1955, pp. 197-207.

²³ Cfr. J. Locke, *Essai Philosophique concernant l'Entendement Humain*, traduit par Pierre Coste, édité par Georges J.D. Moyal, Champion, Paris 2004, pp. 248-49, nota 61 a piè di pagina; p. 576, nota 18 a piè di pagina.

polemizzato nel primo libro)²⁴, comporta un inevitabile schiacciamento della presentazione dell'astrazione sulla questione della generalizzazione, ossia della genesi psicologica dei *genera et species* come concetti dai caratteri in-determinati²⁵.

L'attenzione viene così rivolta pressoché interamente alla 'grana' dell'esperienza, all'aspetto intensionale del concreto, in un'ottica predicativo-categoriale (aristotelica) ed epistemologica (la definizione come sussunzione, l'estensione della conoscenza per accumulazione induttiva). L'astrazione viene così a concentrarsi su ciò che ostacola, da una parte, la comprensione inter-soggettiva, lo scambio e l'intesa, dall'altra il *sorting*, come inclusione di qualcosa di concreto in 'classi' su cui più soggetti possano accordarsi e capirsi. I dettagli di ciò che viene sperimentato sono così l'elemento da cui astrarre, da cui prescindere (in senso lato) in quanto individuante. Questa versione empirista dell'astrazione e dell'individuazione è tuttavia lockiana?

Certamente lo è, ma la definizione data da Locke del *principium individuationis* porta il discorso anche in una direzione 'altra', ossia conduce dal piano della *talitas/quidditas*, ovvero dal piano dei caratteri che costituiscono la struttura fenomenale di un contenuto (qualsiasi esso sia), sul quale si gioca l'astrazione come genesi dei concetti di genere/specie, al piano esistenziale, che nulla ha a che fare con il problema di fondo del *naming/sorting* (ossia la comunicazione e l'intesa intersoggettiva) e conferisce alla cosiddetta *ontology of particulars* abbracciata da Locke (ossia: tutto ciò che esiste è particolare/individuale e l'astratto è solo un prodotto della mente che non potrebbe esistere se non in quanto 'concepito') nuove sfumature più autenticamente 'ontologiche'. La 'grana' dell'esperienza riguarda anche l'«essere» (essere e/o l'esserci e il 'grado di esistenza' dei contenuti dell'esperienza – sempre in senso lato), ossia “the very Being of things”²⁶.

Vale la pena di riportare il passo dedicato al *principium individuationis*, espressamente indicato come tale nel celebre capitolo XXVII del secondo libro, ma presente, in maniera anonima e più o meno nascostamente, nei capitoli (sia a lui precedenti, che successivi), dedicati all'astrazione (segno di come la riflessione intorno all'identità si sia sviluppata esplicitando aspetti intrinseci

²⁴ Per una discussione del tema, cfr. D. Poggi, “For 'tis Truth alone I seek, and that will always be welcome to me, when or from whencesoever it comes: ricerca della verità ed etica della comunicazione in John Locke”, in *Etica & Politica / Ethics & Politics* 19 (2016), 2, pp. 133-52.

²⁵ Ne è prova lo stesso *Locke Dictionary* di Yolton, che alla dis-individuazione dedica pressoché interamente la prima voce *Abstraction*, cessando poi di sviluppare questa linea esistenziale e concentrandosi sulla generalizzazione nella voce immediatamente successiva, *Abstract or General Ideas (and Words)*: cfr. J.W. Yolton, *A Locke Dictionary*, Blackwell, Oxford 1993, pp. 7-10.

²⁶ Locke, *Essay*, cit., II, XXVII, 1, p. 328.

di quella sull'astrazione, il cui carattere sovra-empirista è quindi tutt'altro che secondario o accidentale):

[...] 'tis easy to discover, what is so much enquired after, the *principium Individuationis*, and that 'tis plain is *Existence it self; which determines a Being of any sort to a particular time and place* [corsivo nostro] incommunicable to two Beings of the same kind²⁷.

È quindi l'*existence*, assieme alle *circumstances* quali *time* e *place*, l'elemento che il *discerning* trova in un contenuto (accanto ai suoi caratteri strutturali) e che fa in modo che quest'ultimo non solo sia ciò che è, ma sia irripetibile. Il problema è che l'*abstract idea* così ottenuta, l'*appearance* dis-individuata o 'spogliata' (*naked*), resta 'intatta' per ciò che concerne le sue peculiarità (quelle infinitesime particolarità che facevano implodere lo strumento comunicativo del *naming*) e non è per ciò stesso genere/specie, ossia *idea* "of a more comprehensive extension"²⁸.

Certo, molte delle formulazioni dell'*abstraction* racchiudono in sé ambedue le tipologie di processo astrattivo, mediante l'inserimento di espressioni piuttosto generiche (e, per questo, non ben interpretabili) relative ad altri elementi sui quali operare (senza indicazione di una priorità degli uni rispetto agli altri e, quindi, dei relativi processi): "any other concomitant *Ideas*" (*Essay*, II, XI, 9), "how, whence, or with what others [leggi: determinazioni] they came there" (ivi, II, XI, 9), "all other *Ideas* that accompany them in their real existence" (ivi, II, XII, 1) e "any other *Ideas*, that may determine them to this or that particular existence" (ivi, III, III, 6). Una modalità di conciliazione delle due tipologie di astrazione che, come dicevamo prima, non ha certo il pregio di risolvere i problemi, ma di complicarli ulteriormente.

²⁷ Ivi, II, XXVII, 3, p. 330.

²⁸ Ivi, III, III, 8, p. 411. In merito, l'osservazione di Moyal è la seguente: "La conception de l'abstraction que présente ici Locke, s'apparente à celle des Formes platoniciennes dans la mesure où l'idée abstraite, épurée comme elle l'est des coordonnées de temps et de lieu qui en feraient une idée particulière, transcende ainsi temps et espace et assure par là son immutabilité. Cette transcendence lui permettra de participer à la formation de vérités éternelles. [...] Cette façon de concevoir l'abstraction soulève nombre de difficultés. [...] L'un de ces problèmes est que, étant donné le programme empiriste lockien, il est difficile d'identifier, dans les idées des choses particulières, les idées de temps et de lieu qui en déterminent autrement la particularité: ces coordonnées ne sont que des relations externes entre l'être particulier en question et ce qui l'entoure, et ne font pas partie de l'idée que l'on en a. [...] À ce compte, séparer l'idée du lieu (et de même celle du temps) qu'une chose occupe de celle de la chose elle-même, conserve à cette dernière toutes ses particularités" (Locke, *Essai*, cit., édité par Moyal, pp. 248-49, nota 61 a piè di pagina).

Stando dunque alla dis-individuazione, dell'originario contenuto sperimentato viene quindi messa tra parentesi (trascurata attenzionalmente) l'esistenza: chiediamoci ora di quale esistenza si tratti. Anche in questo caso, le ambiguità non mancano: accanto ai passi in cui Locke pare assumere l'*existence* in senso 'gnoseologico', l'esserci in quanto *to appear*/darsi delle idee al *mind* (vedasi gli esempi proposti in materia di generalizzazione in senso stretto, come il caso del colore bianco incontrato nel gesso, nella neve, nel latte, etc.)²⁹, in continuità con quanto troviamo nel *Draft C* del 1685, le espressioni *real* ed *external existence* fanno pensare che, nell'*Essay*, il concetto vada prevalentemente assunto nella sua accezione ontologica forte, come sussistenza degli enti individuali. Si prenda per esempio in esame l'*incipit* del nono capitolo del quarto libro:

HITHERTO we have only considered the Essences of Things, which being only abstract *Ideas*, and thereby removed in our Thoughts from particular Existence, (that being the proper Operation of the Mind, in Abstraction, to consider an *Idea* under no other Existence, but what it has in the Understanding,) gives us no Knowledge of real Existence at all³⁰.

La *naked appearance*, ossia l'idea considerata come semplice modo del pensiero (con tutta la sua 'grana' strutturale, ossia la ricchezza degli elementi determinanti), come mera realtà oggettuale (per dirla in termini cartesiani), o con la propria attualità psichica (per dirla invece in termini gnoseologici), parrebbe così possedere uno *status* tale per cui sarebbe passibile di altre realizzazioni³¹ e di inclusione, sotto di sé, di ogni altro individuo esistente "of the same kind". Il problema sorge nella misura in cui tale realtà oggettuale o solo mentale, pur diversa dalla *external existence*, è trattata da Locke in maniera analoga a quest'ultima. L'idea semplice di esistenza deriva infatti dalla considerazione sia delle idee considerate in sé (*naked*, potremmo dire), sia degli *objects without* (enti):

²⁹ Cfr. *ivi*, II, XI, 9, p. 159.

³⁰ *Ivi*, IV, IX, 1, p. 618.

³¹ A mio avviso in linea con l'analisi da me svolta nel presente lavoro, sono interessanti le riflessioni (condotte con un occhio di riguardo per le problematiche fenomenologiche della questione), svolte da Cléro circa la trattazione delle verità matematico-geometriche e del processo di 'eternizzazione' di un contenuto storicamente percepito (mediante considerazione di quest'ultimo indipendentemente dalle precise coordinate spazio-temporali in cui fu colto), come origine dell'illusione dell'ineità (radicale atemporalità) di tali verità: J.-P. Cléro, "Intuition, déduction et connaissance sensible", in L. Simonutti (ed.), *John Locke: les idées et les choses. Avec le manuscrit inédit Notes upon Mr. John Locke's Essay concerning Human Understanding de William Whiston fils*, Mimesis, Milano 2019, pp. 29-34.

Existence and Unity, are two other *Ideas*, that are suggested to the Understanding by every Object without, and every *Idea* within. When *Ideas* are in our Minds, we consider them as being actually there, as well as we consider things to be actually without us; which is, that they exist, or have *Existence*³².

Né l'analogia si arresta a questo: anche per le idee considerate come semplici modi del pensiero, l'esistenza (con le coordinate non più spaziali, ma temporali) costituisce l'elemento "individuante", ovvero, anche per loro vale quello che abbiamo incontrato nella definizione del *principium individuationis*:

All other things being but Modes or Relations ultimately terminated in Substances, the Identity and Diversity of each particular Existence of them too will be by the same way determined: Only as to things whose Existence is in succession, such as are the Actions of finite Beings, *v.g. Motion* and *Thought*, both which consist in a continued train of Succession, concerning their Diversity there can be no question: Because each perishing the moment it begins, they cannot exist in different times, or in different places, as permanent Beings can at different times exist in distant places; and therefore no motion or thought considered as at different times can be the same, each part thereof having a different beginning of Existence³³.

Sarebbe quindi necessario, stando alle ipotesi iniziali poste da Locke stesso, ossia il combinato disposto della definizione di astrazione e di quella di principio di individuazione, sottoporre queste stesse idee, seppur *naked*, ad astrazione dis-individuante, poiché il tipo di *existence* che le caratterizza, pur diverso da quello degli enti, mantiene la propria funzione di renderle irripetibili, "particular Beings" (prendendo, come spesso il filosofo stesso fa, il termine *Being* in senso lato), non ancora capaci di svolgere il ruolo di "general representatives of all of the same kind"³⁴ o "representing more Individuals than one"³⁵.

Come emerge, il discorso sull'astrazione finisce così per subire una sorta di spiralizzazione (o di cadere in un 'terzo uomo'), richiedendo quasi una seconda dis-individuazione, più radicale ancora, la cui natura è tutta da indagare.

³² Ivi, II, VII, 7, p. 131.

³³ Ivi, II, XXVII, 2, p. 329.

³⁴ Ivi, II, XI, 9, p. 159.

³⁵ Ivi, III, III, 6, p. 411.

3. Real existence e naked appearance: verso un corretto ordine di priorità gnoseologica

La considerazione delle idee come meri modi del pensiero fa di esse idee astratte: la loro realtà, il loro *status* esistenziale è quindi depotenziato e derivativo? Alla luce di quanto precedentemente osservato, la risposta non può che sembrare affermativa, poiché la priorità viene assegnata alla *real/external existence*. Questo esito è tuttavia condizionato, a mio avviso, dalla prevalenza del paradigma internalistico (l'esistenza di un 'mondo-interno-mentale' in contrapposizione al 'mondo-esterno-fisicalistico') e del realismo immediato a esso connesso (che si insinua nell'*Essay* attraverso i riferimenti alla teorie mediche e scientifiche dell'epoca) sull'approccio critico adottato da Locke. La trattazione della *sensation*, ossia della conoscenza dell'esistenza di un 'mondo esterno' che affetta il soggetto, un mondo reale e non solo mentale, compiuta nel quarto libro, è particolarmente importante per il presente discorso. Essa ha infatti un duplice merito: da una parte, mostra tali paradigmi in azione (laddove si adducono spiegazioni fisiologiche, col rischio di cadere in pericolosi circoli viziosi, assumendo proprio ciò che si vuol dimostrare)³⁶; dall'altra, illustrando il processo psichico mediante il quale si giunge all'affermazione anti-solipsistica che 'fuori' e indipendentemente dal soggetto qualcosa 'è' (non solo come contenuto del mondo 'mentale'), fa emergere che quest'ultima conclusione avviene secondo un ordine (conoscitivo) che è l'esatto ribaltamento del percorso (ontologico) dell'astrazione dis-individuante, che dall'esistenza esterna e dalle 'cose' reali portava all'esistenza mentale e alle idee astratte.

Si mostra cioè che quella concezione di astrazione era in realtà una pseudo- astrazione, basata cioè su un concetto di 'esistenza' in senso forte precedentemente posseduto e applicato a precisi contenuti psichici, in base a determinati criteri. Quali siano questi criteri, lo si evince dal seguente passo, tratto dal capitolo II del quarto libro:

There is, indeed, another *Perception* of the Mind, employ'd about *the particular existence of finite Beings* without us; which going beyond bare probability, and yet not reaching perfectly to either of the foregoing degrees of certainty, passes under the name of Knowledge. *There can be nothing more certain, than that the Idea we receive from an external Object is in our Minds; this is intuitive Knowledge*

³⁶ Cfr. *ivi*, IV, II, 14, pp. 536-38; IV, III, 5, p. 539; IV, XI, 2, pp. 630-31; IV, XI, 4, p. 632; IV, XI, 6-7, pp. 633-34.

[corsivo nostro]. But *whether there be any thing more than barely that Idea in our Minds, whether we can thence certainly infer the existence of any thing without us, which corresponds to that Idea* [ossia, qualcosa strutturalmente identico all'idea, ma dotato di ben più che di quella sola forma di esistenza in quanto oggetto di pensiero, che poi Brentano chiamerà in-esistenza intenzionale], *is that, whereof some Men think there may be a question made* [corsivo nostro], because Men may have such *Ideas* in their Minds, when no such Thing exists, no such Object affects their Senses. But yet here, I think, we are provided with an Evidence, that puts us past doubting: For I ask any one, Whether he be not *invincibly conscious to himself of a different Perception* [corsivo nostro], when he looks on the Sun by day, and thinks on it by night; when he actually tastes Wormwood, or smells a Rose, or only thinks on that Savour, or Odour? We as plainly find the difference there is between any *Idea* revived in our Minds by our own Memory, and actually coming into our Minds by our Senses, as we do between any two distinct *Ideas*³⁷.

Per quanto Locke arrivi anche a scrivere che nella *sensation* si ha la “percezione dell'esistenza di cose particolari”³⁸, l'effettiva immediata percezione è quella di un carattere peculiare di determinate idee, carattere che si coglie nel confronto di contenuti qualitativamente identici, di cui uno verrà caratterizzato come ‘attuale’ e uno come ‘ricordato/immaginato’: si tratta di una differenza che non è quindi collocabile sul piano della loro struttura (chi ha un'ottima memoria, potrebbe ricordare o riprodurre immaginativamente con esattezza quello che ha vissuto in un altro momento), ma sul piano esistenziale.

Ciò che la mente percepisce (e che genera un'invincibile certezza psicologica, una *assurance* che è includibile nella conoscenza in senso stretto) è una differenza di grado di realtà: applicando il concetto di causa³⁹ (per individuare una ragione che motivi il fatto sperimentale della diversità di attualità)⁴⁰, il

³⁷ Ivi, IV, II, 14, p. 537.

³⁸ Cfr. ivi, IV, III, 2, p. 539.

³⁹ Significativamente, Locke preferisce parlare di una causa esistente fuori dal soggetto, *something which causes an idea in us* (cfr. ivi, IV, XI, 2, p. 630).

⁴⁰ Si noti che Locke qui sviluppa e perfeziona in prospettiva fenomenologica il ragionamento esposto da Descartes nella *Meditatio III*, incentrato sulla maggiore o minore realtà/perfezione oggettiva delle idee che noi possediamo e quindi sul rapporto tra realtà oggettiva e formale. Per un più agile confronto, riporto il testo di Descartes: “Sed alia quaedam adhuc via mihi occurrit ad inquirendum an res aliquae, ex iis quarum ideae in me sunt, extra me existant. Nempe, quatenus ideae istae cogitandi quidam modi tantum sunt, non agnosco ullam inter ipsas inaequalitatem, & omnes a me eodem modo procedere videntur; sed, quatenus una unam rem, alia aliam repraesentat, patet easdem esse ab invicem valde diversas. Nam proculdubio illae quae substantias mihi exhibent, majus aliquid sunt, atque, ut ita loquar,

soggetto è portato a inferire (*inferre*, scrive Locke) l'operare attuale e quindi l'esistenza, altrettanto attuale, di ciò che lo sta affettando, producendo in lui quel contenuto con maggior grado di realtà. Locke osserva in merito:

[...] there is no body who doth not perceive the difference in himself, between contemplating the Sun, as he hath the *Idea* of it in his Memory, and actually looking upon it: Of which two, his perception is so distinct, that few of his *Ideas* are more distinguishable one from another. And therefore he hath certain knowledge, that they are not both Memory, or the Actions of his Mind, and Fancies only within him; but that actual seeing hath a Cause without⁴¹.

Accanto alla 'grana' qualitativa dell'esperienza se ne aggiunge quindi anche una 'esistenziale' che Locke esprime metaforicamente, usando un termine, *force*, che ricorda da vicino la celebre terminologia usata da Hume nell'*incipit* del proprio *A Treatise of Human Nature* (1739-1740), laddove definisce e distingue *impressions e ideas*⁴²:

plus realitatis objectivae in se continent, quàm illae quae tantum modos, sive accidentia, repraesentant; & rursus illa per quam summum aliquem Deum, aeternum, infinitum, omniscium, omnipotentem, rerumque omnium, quae praeter ipsum sunt, creatorem intelligo, plus profecto realitatis objectivae in se habet, quàm illae per quas finitae substantiae exhibentur. Jam verò lumine naturali manifestum est tantumdem ad minimum esse debere in causâ efficiente & totali, quantum in ejusdem causae effectū. Nam, quaeso, undenam posset assumere realitatem suam effectus, nisi a causâ? Et quomodo illam ei causa dare posset, nisi etiam haberet? Hinc autem sequitur, nec posse aliquid a nihilo fieri, nec etiam id quod magis perfectum est, hoc est quod plus realitatis in se continet, ab eo quod minus. Atque hoc non modo perspicue verum est de iis effectibus, quorum realitas est actualis sive formalis, sed etiam de ideis, in quibus consideratur tantum realitas objectiva" (R. Descartes, *Meditationes de Prima Philosophia* [1641], apud Ludovicum Elzevirium, Amsterdami 1642², in Id., *Œuvres de Descartes*, vol. 7, publiées par Ch. Adam & P. Tannery, Vrin, Paris 1996, pp. 40-41).

⁴¹ Locke, *Essay*, cit., IV, XI, 5, p. 632.

⁴² "All the perceptions of the human mind resolve themselves into two distinct kinds, which I shall call IMPRESSIONS and IDEAS. The difference betwixt these consists in the degrees of force and liveliness, with which they strike upon the mind, and make their way into our thought or consciousness. Those perceptions, which enter with most force and violence, we may name *impressions*; and under this name I comprehend all our sensations, passions and emotions, as they make their first appearance in the soul. By *ideas* I mean the faint images of these in thinking and reasoning; such as, for instance, are all the perceptions excited by the present discourse, excepting only, those which arise from the sight and touch, and excepting the immediate pleasure or uneasiness it may occasion. I believe it will not be very necessary to employ many words in explaining this distinction. Every one of himself will readily perceive the difference betwixt feeling and thinking. [...] They are in general so very different, that no one can make a scruple to rank them under distinct heads, and assign to each a peculiar name to mark the difference" (D. Hume, *A Treatise of Human Nature*, in Id., *The Clarendon Edition of the Works*, vol. 1, critical edition by D.F. Norton and M.J. Norton, Clarendon Press, Oxford 2007, I, 1, 1, p. 7).

[...] he that sees a Candle burning, and hath experimented *the force of its Flame* [corsivo nostro], by putting his Finger in it, will little doubt, that this is something existing without him, which does him harm, and *puts him to great pain* [corsivo nostro]: which is assurance enough⁴³.

Non si tratta di un ragionamento, né di un vero e proprio giudizio di esistenza, ma di una immediata e spontanea (irriflessa) attribuzione dell'idea di *real existence* in senso forte, sostanziale, al complesso sperimentale di cui abbiamo l'attuale sensazione o che diciamo avere la qualità di cui abbiamo l'*appearance*⁴⁴, la quale idea di *particular/real existence* deve perciò essere già posseduta ed essere 'comunicabile', 'attribuibile'. Deve perciò essere già stata sottoposta a dis-individuazione: tale è la ragione per cui il processo astrattivo esistenziale cui Locke ci aveva messo di fronte è piuttosto una pseudo-astrazione.

4. *Conclusion: un nuovo tassello dell'ontologia critica a base sperimentale lockiana*

Non è a mio avviso casuale che, nell'ultimo passo citato, Locke faccia riferimento alla sfera emotivo-sentimentale, ovvero alla strettissima connessione tra la *sensation* e le *passions* quali sono piacere e dolore, come a uno, se non al principale, degli elementi che potremmo definire 'di contorno' (e di supporto: sono infatti *affordancies* che guidano l'ermeneutica messa in atto nel processo che stiamo esaminando)⁴⁵ alla differenza di grado di realtà tra le due percezioni (che è l'aspetto realmente fondante e decisivo). Né si tratta solo di una prova, se mai ve ne fosse il bisogno, dell'importanza e della centralità delle 'passioni' nella concezione lockiana della mente e della conoscenza⁴⁶.

⁴³ Locke, *Essay*, cit., IV, XI, 8, p. 634.

⁴⁴ "[...] whilst I write this, I have, by the Paper affecting my Eyes, that *Idea* produced in my Mind, which whatever Object causes, I call *White*; by which I know, that that Quality or Accident (*i.e.* whose appearance before my Eyes, always causes that *Idea*) doth really exist, and hath a Being without me" (ivi, IV, XI, 2, p. 631).

⁴⁵ Cfr. K. Lewin, "Vorbemerkungen über die psychischen Kräfte und Energien und über die Struktur der Seele", in *Psychologische Forschungen* 7 (1926), pp. 294-329; K. Koffka, *Principles of Gestalt Psychology*, Kegan Paul-Harcourt, Brace & Company, London-New York 1936; J.J. Gibson, *The Ecological Approach to Visual Perception* (1979¹), Psychology Press, New York 1986², pp. 127-43.

⁴⁶ Per una discussione del tema e un'analisi della principale bibliografia, rimando a D. Poggi, "Mind, Understanding and Passions. La mente emotivo-passionale di John Locke", in

Al contrario, ciò costituisce un velato accenno alla genesi psicologica dell'idea di sostanza e, conseguentemente, alla ragione dell'attribuzione della *real existence* (un *esse* di natura sostanziale, non meramente fenomenico): vari recenti studi si sono concentrati sulla domanda se la persona sia, per Locke, sostanza o modo⁴⁷. Alla risposta affermativa cui sono giunti, manca però la vera indicazione delle ragioni della sostanzialità del *self* o *person*, che va a mio avviso individuata (coerentemente con le suggestioni contenute tanto nell'*Essay*, quanto, soprattutto, nel dialogo/scontro epistolare con Stillingfleet) nel rapporto di inerenza, lasciato trapelare da Locke con un certo timore, all'interno della trattazione della natura delle *passions* come “constitutions of the Mind”, ovvero idee non solo presenti al soggetto, ma nel soggetto, suoi modi di essere⁴⁸.

Come nel caso dei poteri passivi e attivi (in cui, quella che sarà la futura umana riduzione dei concetti di causa ed effetto a mera successione temporale di una situazione che precede e di una che segue, unico effettivo dato sperimentale sensitivo, è ancora ‘compensata’ dalla presenza dei poteri attivi, che conferiscono uno spessore ‘ontologico’ a quanto l’esperienza esterna offre, uscendo così dal verbalismo nell’uso del concetto di ‘causa’ e ‘azione’)⁴⁹, così, nel presente discorso, l’esperienza concreta, per auto-presenza e auto-percezione, dell’inerenza di contenuti psichici nell’essere del soggetto, è quindi il punto di accesso conoscitivo (con le opportune operazioni di discernimento), della nozione di persona, prima, e di sostanza, poi.

Ecco allora che le riflessioni sul *principium individuationis* compiute nel capitolo xxvii del secondo libro non paiono più slegate rispetto alla trattazione della persona (perché il *self* è auto-ascrizione non solo in senso cognitivo – ciò che tutto ha presente e manifesto, ossia il *terminus ad quem* del *to appear* dei

L.M. Napolitano Valditara (ed.), *Curare le emozioni, curare con le emozioni*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 107-33.

⁴⁷ Cfr. J. Gordon-Roth, “Locke on the Ontology of Persons”, in *The Southern Journal of Philosophy* 53 (2015), 1, pp. 97-123; M.A. Leisinger, “Locke on Persons and Other Kinds of Substances”, in *Pacific Philosophical Quarterly* 100 (2019), pp. 129-55.

⁴⁸ Per un esame approfondito della questione, rimando a D. Poggi, “Perspectives on Experience-Based Critical Ontology. A New Interpretation of Lockean Gnoseology”, in *Metafisica y Persona. Filosofía, conocimiento y vida* 13 (2015), pp. 49-66. Nel suo notevole volume, *Locke's Metaphysics*, Stuart aveva sottolineato l'importanza del concetto di inerenza, emerso dal carteggio con Stillingfleet e, quindi, la presenza di una seconda teoria della genesi psicologica dell'idea di sostanza (accanto a quella legata alla generalizzazione), senza tuttavia approfondire la peculiarità delle *ideas of passions* tra le idee di riflessione. Cfr. M. Stuart, *Locke's Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 2013, pp. 200-44.

⁴⁹ Cfr. Locke, *Essay*, cit., II, XXI, 2-5, pp. 234-36.

contenuti sperimentali –, ma anche e soprattutto nel senso preciso di centro di inerenza e sussistenza). Di conseguenza, la dis-individuazione, come processo astrattivo in chiave esistenziale, basato proprio sull'esistenza come origine di irripetibilità e incomunicabilità, acquisisce una nuova sfumatura, perché quello da cui occorrerebbe prescindere sarebbe ciò che vi è di più 'soggettivo' nel soggetto e che rende 'soggettivi' certi contenuti (le *passions*, in quanto suoi modi), ossia il suo essere (il *sum*)⁵⁰. La dis-individuazione diviene in tal modo dis-soggettivazione, un processo che trova un proprio erede, seppur paradossalmente, proprio in Condillac, il quale, forse per il proprio legame con l'ontologia leibniziana⁵¹, accanto alla generalizzazione empiristica⁵², finisce per coltivare (e, addirittura, radicalizzare, estendendo il tutto anche ai contenuti sensitivi), questa linea 'esistenziale' lockiana⁵³.

⁵⁰ Si noti l'analogia e, al contempo, la differenza con quanto si trova ne *La Logique* di Port-Royal. Qui Arnauld, che resta ancora legato alla generalizzazione, pur ben consapevole, da cartesiano, dell'importanza del *sum*, scrive: "La troisième maniere de concevoir les choses par abstraction, est quand vne mesme chose ayant divers attributs on pense à l'un sans penser à l'autre, quoy qu'il n'y ait entr'eux qu'une distinction de raison. Et voycy comme cela se fait. Si ie fais par exemple reflexion que je pense; & que par consequent ie suis moy qui pense, dans l'idée que j'ay de moy qui pense, je puis m'appliquer à la consideration d'une chose qui pense, sans faire attention que c'est moy, quoy qu'en moy, moy & celuy qui pense ne soit que la même chose. Et ainsi l'idée que je concevray d'une personne qui pense, pourra représenter non seulement moy, mais toutes les autres personnes qui pensent" (A. Arnauld, P. Nicole, *La Logique ou l'Art de penser. Contenant, outre les Regles communes, plusieurs observations nouvelles propres à former le jugement* [Chez Guignard-Saureux-Launay, Paris 1662¹], nouvelle impression en facsimilé in Id., *L'Art de penser. La Logique de Port-Royal*, vol. 1, éd. par B. Baron von Freytag Löringhoff et H.E. Brekle, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1965, I, 4, pp. 47-48).

⁵¹ Cfr. É. Bonnot de Condillac, *Les Monadés*, édition établie et présentée par L.L. Bongie, apparat critique traduit de l'anglais par F. Heidsieck avec la collaboration de F. Pierobon, Millon, Grenoble 1994.

⁵² "[...] les notions abstraites se forment en cessant de penser aux propriétés par où les choses sont distinguées, pour ne penser qu'aux qualités par où elles conviennent" (É. Bonnot de Condillac, *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, in Id., *Œuvres Philosophiques*, vol. 1, texte établi et présenté par G. Le Roy, Presses Universitaires de France, Paris 1947, I, v, § 1, p. 48).

⁵³ "Toutes nos premières idées ont été particulières [...]. Or toutes ces idées présentent une vraie réalité, puisqu'elles ne sont proprement que notre être différemment modifié; car nous ne saurions rien apercevoir en nous que nous ne le regardions comme à nous, comme appartenant à notre être, ou comme étant notre être de telle ou telle façon, c'est-à-dire, sentant, voyant, etc.: telles sont toutes nos idées dans leur origine. Notre esprit étant trop borné pour réfléchir en même temps sur toutes les modifications qui peuvent lui appartenir, il est obligé de les distinguer, afin de les prendre les unes après les autres. Ce qui sert de fondement à cette distinction, c'est que ces modifications changent et se succèdent continuellement dans son être, qui lui paroît un certain fonds qui demeure toujours le même. Il est certain que ces modifications,

Peccato che, date le coordinate gnoseologiche iniziali del proprio sistema, in Condillac determinati concetti e termini chiave (come ‘essere’, ‘soggetto’, etc.) non abbiano più quella forza e quel valore che, invece, ancora possedevano per Locke, pur ‘in sordina’: pare infatti che il filosofo inglese, forse per timore di cadere nell’atteggiamento dogmatico della tradizione filosofica contro la quale si opponeva, abbia preferito de-potenziare le proprie conclusioni in materia di ontologia, rendendo il compito di ri-costruire la sua ‘ontologia critica a base sperimentale’ simile alla ricostruzione di un mosaico, tassello per tassello, seguendo spesso indicazioni che portano ‘oltre’ Locke, sia pure nel rispetto dello stesso.

Bibliografia

- R. Aaron, *John Locke*, Clarendon Press, Oxford 1955.
- A. Arnauld, P. Nicole, *L'Art de penser. La Logique de Port-Royal*, 2 voll., éd. par B. Baron von Freytag Löringhoff et H.E. Brekle, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1965.
- M. Ayers, “Locke’s Account of Abstract Ideas – Again”, in S. Hutton, P. Schuurman (eds.), *Studies on Locke. Sources, Contemporaries, and Legacy*, Springer, Dordrecht 2008, pp. 59-73.
- J.-P. Cléro, “Intuition, déduction et connaissance sensible”, in L. Simonutti (ed.), *John Locke: les idées et les choses. Avec le manuscrit inédit Notes upon Mr. John Locke’s Essay concerning Human Understanding de William Whiston fils*, Mimesis, Milano 2019, pp. 11-35.
- V. Chappell (ed.), *The Cambridge Companion to Locke*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
- É. Bonnot de Condillac, *Œuvres Philosophiques*, 3 voll., texte établi et présenté par G. Le Roy, Presses Universitaires de France, Paris 1947.

distinguées de la sorte de l’être qui en est le sujet, n’ont plus aucune réalité. Cependant l’esprit ne peut pas réfléchir sur rien [...]. Comment donc ces modifications [...] deviendront-elles l’objet de l’esprit? C’est qu’il continue de les regarder comme des êtres. Accoutumé, toutes les fois qu’il les considère comme étant à lui, à les apercevoir avec la réalité de son être, dont pour lors elles ne sont pas distinctes, il leur conserve, autant qu’il peut, cette même réalité, dans le temps même qu’il les en distingue” (Condillac, *Essai sur l’origine des connaissances humaines*, cit., I, v, § 6, pp. 49-50). Si tratta di un aspetto che non viene sottolineato in: F. Duchesneau, “Sémiotique et abstraction: de Locke à Condillac”, in *Philosophiques* 3 (1976), 2, pp. 147-66.

- É. Bonnot de Condillac, *Les Monadés*, édition établie et présentée par L.L. Bongie, appareil critique traduit de l'anglais par F. Heidsieck avec la collaboration de F. Pierobon, Millon, Grenoble 1994.
- R. Descartes, *Ceuvres de Descartes*, 12 voll., publiées par Ch. Adam & P. Tannery, Vrin, Paris 1996.
- F. Duchesneau, "Sémiotique et abstraction: de Locke à Condillac", in *Philosophiques* 3 (1976), 2, pp. 147-66.
- J.J. Gibson, *The Ecological Approach to Visual Perception* (1979¹), Psychology Press, New York 1986².
- J. Gordon-Roth, "Locke on the Ontology of Persons", in *The Southern Journal of Philosophy* 53 (2015), 1, pp. 97-123.
- D. Hume, *The Clarendon Edition of the Works*, 2 voll., critical edition by D.F. Norton and M.J. Norton, Clarendon Press, Oxford 2007.
- I. Kant, *Gesammelte Schriften*, hrsg.: Bd. 1-22 Preußische Akademie der Wissenschaften; Bd. 23 Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin; ab Bd. 24 Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Reimer, Berlin 1900ff. (Hrsg.: Akademie-Textausgabe, Unveränderter photomechanischer Abdruck des Textes der von der Preußischen Akademie der Wissenschaften 1902 begonnenen Ausgabe von Kants gesammelten Schriften, de Gruyter & Co., Berlin 1968).
- K. Koffka, *Principles of Gestalt Psychology*, Kegan Paul-Harcourt, Brace & Company, London-New York 1936.
- G.W. Leibniz, *Die philosophischen Schriften*, herausgegeben von Gerhardt (Berlin, 1879), Olms, Hildesheim-New York 1978.
- M.A. Leisinger, "Locke on Persons and Other Kinds of Substances", in *Pacific Philosophical Quarterly* 100 (2019), pp. 129-55.
- K. Lewin, "Vorbemerkungen über die psychischen Kräfte und Energien und über die Struktur der Seele", in *Psychologische Forschungen* 7 (1926), pp. 294-29.
- J. Locke, *An Essay concerning Humane Understanding in Fower Books 1685*, Pierpont Morgan Library, New York, MA 998.
- J. Locke, *An Early Draft of Locke's Essay, together with Excerpts from his Journals*, ed. by R.I. Aaron and J. Gibb, Clarendon, Oxford 1936.
- J. Locke, *An Essay concerning Human Understanding*, ed. with a foreword by P.H. Nidditch, Clarendon Press, Oxford 1975.
- J. Locke, *Essai Philosophique concernant l'Entendement Humain*, traduit par Pierre Coste, édité par Georges J.D. Moyal, Champion, Paris 2004.
- K.L. Pearce, "Locke, Arnauld, and Abstract Ideas", in *British Journal for the History of Philosophy* 27 (2019), 1, pp. 75-94.

- D. Poggi, *Lost and Found in Translation? La gnoseologia dell'Essay lockiano nella traduzione francese di Pierre Coste*, Olschki, Firenze 2012.
- D. Poggi, "Perspectives on Experience-Based Critical Ontology. A New Interpretation of Lockean Gnoseology", in *Metafisica y Persona. Filosofia, conocimiento y vida* 13 (2015), pp. 49-66.
- D. Poggi, "For 'tis Truth alone I seek, and that will always be welcome to me, when or from whencesoever it comes: ricerca della verità ed etica della comunicazione in John Locke", in *Etica & Politica / Ethics & Politics* 19 (2016), 2, pp. 133-52.
- D. Poggi, "Mind, Understanding and Passions. La mente emotivo-passionale di John Locke", in L.M. Napolitano Valditara (ed.), *Curare le emozioni, curare con le emozioni*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 107-33.
- L. Simonutti, "Considerazioni su *Power* e *Liberty* nel *Saggio sull'intelletto umano* secondo un manoscritto di Coste", in *Giornale critico della filosofia italiana* 4 (1984), 1, pp. 179-99.
- M. Stuart, *Locke's Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 2013.
- J. Walmsley, "Locke on Abstraction. A Response to M.R. Ayers", in *British Journal for the History of Philosophy* 7 (1999), pp. 123-34.
- J. Walmsley, "The Development of Lockean Abstraction", in *British Journal for the History of Philosophy* 8 (2000), pp. 395-418.
- J. Walmsley, "Locke, Ayers, and Abstraction", in *Locke Studies* 14 (2014), pp. 29-58.
- J.W. Yolton, *A Locke Dictionary*, Blackwell, Oxford 1993.
- G. Zamboni, *Corso di gnoseologia pura elementare* (I.1, *Spazio, tempo, percezione intellettuale*, introdotta e curata da F.L. Marcolungo, presentazione di G. Giulietti; I.2, *Idee e giudizi*, a cura di F.L. Marcolungo; II, *L'io e le nozioni soprasensibili*, curata da G. Giulietti e A. Vighi Zonzini, introdotta da G. Giulietti), IPL, Milano 1990.

Davide Poggi
Università di Verona
davide.poggi@univr.it